Battaglia Comunista

N. 09-10 – sett./ott. 2025 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Contro le guerre dei padroni opponiamo la guerra di classe

Pecunia non olet, i soldi non hanno odore, disse Vespasiano al figlio Tito. Era il denaro degli incassi di una tassa sull'urina che veniva usata in lavanderia per togliere le macchie. Vespasiano che persino agli occhi del figlio appariva uno strozzino usuraio, era in fondo, rispetto ai governanti odierni, un povero dilettante "delle tasse". Ma è anche la dimostrazione che le classi dominanti cercano, anche nelle pieghe più recondite, il modo per estorcere sempre nuova fatica e nuovo sudore alle classi subalterne.

Figurarsi se oggi i e le criminali che stanno al potere si arrestano per un po' di piscio. Ah... la pecunia, l'imperatrice del mondo, che dolce armonia, in suo nome si compiono i delitti più efferati.

Ecco, in questo giro intorno al mondo che ci accingiamo a fare, mettere in fila, in ordine di importanza, di merito, i crimini di questo o di quel dittatore, satrapo o democratico che sia, è impresa improba: diciamo che il più pulito ha la rogna. Ma noi non ne facciamo una questione di merito personale di uomini che comunque, per il bene che gli vogliamo, meriterebbero la forca ai lavori forzati a vita. Essi sono i rappresentanti del capitale, della classe delle classi: la borghesia assassina, criminale e criminogena.

In questa barbarie, sicuramente il posto



Foto di Manny Becerra su Unsplash

d'onore spetta a Israele, al Netanyahu, chiamato affettuosamente Bibi che, ironia della sorte, avrebbero potuto chiamarlo in qualunque altro modo: Bubu, Babà, squartatore –Jack (lo squartatore) al confronto non era che un povero dilettante–. Ma Bibi, proprio no. Chiunque non appena sente Bibi non può non pensare alla bua e, dalla bua al bimbo, al lattante, il passo è breve, molto breve.

Per cui chiamare affettuosamente uno che ha il record universale nell'uccisione di neonati e fanciulli, è quanto di più macabro si possa anche solo lontanamente pensare. Ma niente di cui ci si possa meravigliare. Le menti contorte della borghesia ansimante e sbavante nel vedere la sua "creatura", il profitto (questo sì che conta per lei, accidenti se conta), boccheggiare, vanno completamente fuori di testa se si frappongono impedimenti che ne osteggiano la realizzazione. Se poi questo "intoppo" ha le sembianze di un infante, e che sarà mai? Non ci faremo certo arrestare da quattro pannolini pieni di merda e di piscio. Ma poi in fondo più ne ammazzi, più ci fai "la bocca", che coi tempi di carestia, siamo pure in sintonia.

Stando al rapporto di Amnesty International del 5 dicembre del 2024, il numero dei morti al 7 ottobre del 2024 era di 42.000, di cui oltre 13.300 bambine ► *Segue a pag. 2*

Chiamata all'azione contro la guerra… e le altre catastrofi del capitale

Pubblichiamo il documento che chiama gli internazionalisti, i proletari e tutti coloro che sono contro la società divisa in classi, alla lotta contro la guerra imperialista, per la guerra di classe. E' una specie di "programma minimo internazionalista", volto a riportare nel proletariato il senso – un tempo istintivo – di sentirsi classe inconciliabilmente antagonista alla borghesia, "sentimento" estirpato dall'azione complementare della socialdemocrazia (vecchia e nuova) e della controrivoluzione staliniana, filiazioni comprese: trotskysmo, maoismo, operaismo...

Solo riappropriandosi di quella identità di classe, una classe internazionale - non è superfluo sottolineare – il proletariato potrà sfuggire alla trappola dell'opposizione a un fronte borghese, per schierarsi, anche inconsapevolmente, con il fronte avverso, ugualmente borghese.

L'iniziativa si prefigge la costituzione di comitati internazionalisti quali organismi coordinatori e propulsori dell'intervento nella classe lavoratrice e nelle sue lotte.

Anche se siamo tra i promotori dell'iniziativa stessa, in sintonia con i i comitati NWBCW della TCI, non ce la intestiamo in esclusiva. L'obiettivo è quello di mettere assieme gli sparuti internazionalisti dispersi sul territorio per cercare di opporsi alla china guerrafondaia della borghesia nell'unico modo corretto, quello della lotta di classe anticapitalista e quindi antimperialista.

Naturalmente, non ci dispiacerà se questa iniziativa ci farà conoscere o ci farà conoscere davvero, senza le lenti deformanti del pregiudizio nei confronti nostri e della Sinistra Comunista, altra pesante eredità dello stalinismo. Ci dispiacerà ancor meno se la militanza comune sul terreno dell'opposizione classista alla guerra porterà compagne/i a maturare la convinzione che senza il partito rivoluzionario radicato ► *Segue a pag. 4*

All'interno e su leftcom.org

Dal rifiuto del nazionalismo... pag. 3

La scuola di Valditara... pag. 5

Resistere alla strada del capitalismo... pag. 6

L'ennesima farsa della democrazia europea *sul sito*

Contro la guerra...
continua dalla prima

e bambini, i feriti superavano i 97.000. Come si può ben vedere, la percentuale di soli bambine e bambini è di un terzo. I morti ufficiali al 27 agosto 2025 erano oltre 63 mila, quindi complimenti! A Netanyahu e alla sua bella cricca di criminali squartatori; ammazzare per fame, ridurre in poltiglia, macellare oltre 20 mila bambini, non è da tutti. Ma sappiamo che le cifre reali, sono ben altre. Ovviamente negate dal governo di Israele, un'accozzaglia di malfattori mafiosi e genocidari. E qui ci fermiamo un attimo. Primo, per dire che quando parliamo dello **Stato** ebraico, parliamo appunto dello Stato, che non è un'entità astratta, ma è la massima organizzazione della classe borghese. Quindi quando parliamo di genocidio, sappiamo benissimo che questa è una parola borghese (usata soprattutto in ambito del diritto internazionale a partire dalla fine del 1946), perché la società capitalista permea di sé ogni cellula sociale, ogni anfratto. Anche le parole pertanto devono rispondere agli interessi del capitale, soprattutto nel campo del diritto e della giurisprudenza, esse (parole) sono quindi ovviamente sussunte agli interessi della classe dominante.

Secondo, questo lo diciamo anche per sgombrare il campo dal solito giochetto dell'antisemitismo mischiato e confuso con l'antisionismo, ogniqualvolta si critica lo **Stato** di Israele. E quindi non entriamo in giochetti fuorvianti sull'antisemitismo che, detto per inciso, riguarda i popoli di lingua semita e che pertanto vi è anche un antisemitismo verso gli arabi, che gli ebrei conoscono bene. Ma questo è solitamente quello che si chiama "razzismo". La solita polpetta avvelenata nella tavola altrettanto avvelenata dell'ideologia borghese che divide in classi e sotto classi la società capitalista.

La nostra critica è quindi rivolta allo Stato di Israele, nella fattispecie, e a tutti gli Stati in generale, in quanto, lo ripetiamo, lo stato capitalista è lo strumento del dominio del capitale sul proletariato. Del dominio di una classe sull'altra. L'unica ragione di esistenza dello stato capitalista è tutelare la valorizzazione del capitale, è il profitto, e quando questo si inceppa e non si realizza in modo remunerativo (in sintesi), si ricorre all'uso della forza, alla guerra, alla distruzione.

Naturalmente, molti si chiederanno che c'entra tutto questo con quanto accaduto in Israele il 7 ottobre. Ora, chiariamo subito che quella data è semplicemente il punto di approdo di un disegno studiato negli anni, e che fa parte della lotta del capitalismo Usa (di cui Israele non è altro che il 51° stato) per limitare i danni della profonda crisi dei profitti e per dare risposte nella battaglia più generale contro gli altri capitalismi, Cina in particolare. Controllare pertanto tutto il Medio Oriente significa soprattutto castrare in partenza la Via della Seta, tanto cara a Pechino per la sua importanza strategica nella più vasta lotta tra i capitalisti. I quali, se sono sempre un'unica entità quando si tratta di fare la guerra ai proletari, sono, nella battaglia per la conquista e il controllo di nuovi mercati e di nuovo plusvalore, sempre in guerra tra di loro, prima commerciale, senza esclusione di colpi, e poi con bombe e carri armati ecc.

Ma, per tornare al 7 ottobre, come abbiamo più volte denunciato sulla nostra stampa, Israele (i suoi governanti, servizi segreti - i più efficienti al mondo -), sapeva fin dal 2014 che Hamas stava organizzando un attentato. Ancora un anno prima dell'ottobre del 2022 l'intelligence israeliana era in possesso di un documento che descriveva, punto per punto, ciò che Hamas stava organizzando. Inoltre i servizi egiziani tre giorni prima dell'evento informarono direttamente l'ufficio del primo ministro israeliano. Israele, neanche a dirlo, smentisce, ma: «*Michael McCaul, il presidente della commissione Affari esteri della Camera statunitense che riceve aggiornamenti diretti dalle agenzie d'intelligence americane, ha detto ai giornalisti che "sappiamo che l'Egitto aveva avvertito Israele tre giorni prima che un evento del genere sarebbe potuto accadere… Non voglio entrare troppo nel merito di questioni riservate, ma un avvertimento fu dato. La domanda è a che livello*"». (ilpost.it 12/10/2023). Poverino, ma che domanda è? Prova a chiederlo a Melania (Trump) magari è più informata del ciuffo d'oro.

Ma non vogliamo dilungarci su una questione, pur fondamentale, poiché risulta chiaro da decine di prove che Israele sapeva e ha lasciato fare. Per esempio, l'ultimo, come mai la mattina dell'attentato gli avamposti militari spariscono, pur essendo in presenza di un'autorizzazione per un festival musicale a pochi km dal muro della striscia di Gaza, in un luogo quindi, molto pericoloso e senza alcun presidio militare? "Laisser faire, laisser passer"; mancava solo l'invito ufficiale.

Tutto questo è servito e serve ad Israele per mettere una pietra tombale alla questione palestinese. Ora, noi diciamo subito che non siamo tifosi del solito slogan e rivendicazione "due popoli due stati". Queste rivendicazioni le lasciamo volentieri ai nostalgici dell'autodeterminazione dei popoli, che è già tutto un programma, e ai pacifisti della prima e dell'ultima ora, tipo la Global Sumud Flotilla. Con quel "popoli", torniamo alle parole, in questo caso "popolo", ovvero un insieme di individui, un gruppo di persone e, per farla breve fino ad arrivare al "populismo" che è esattamente l'opposto di un movimento rivoluzionario comunista internazionalista. Ma, non solo, vien da piangere sentire questi falsi rivoluzionari richiedere a gran voce "vogliamo uno stato" (in questo caso lo stato palestinese). Ma che lotta rivoluzionaria è mai questa, che vede il proletariato scendere in piazza per reclamare, col rullo di tamburi, che si istituisca immantinente l'organizzazione (dello stato), ovvero lo strumento di repressione di una classe (i padroni), sull'altra (i proletari)? Quindi al posto della parola d'ordine reazionaria e controrivoluzionaria, il proletariato (altro che popolo) deve urlare a pieni polmoni: a morte lo stato borghese!

Ci sono poi i soliti noti che, pur di giustificare il massacro di Israele, son sempre disposti a tirar fuori la magica parolina: sì ma Israele è l'unico paese democratico in tutta l'area mediorientale e anche oltre, fino al Gange. Certo, è mica da tutti avere una potenza militare come il popolo eletto e, secondo gli umori di "Bibi": un giorno bombardi la Siria, il giorno dopo il Libano, poi l'Iran e poi lo Yemen. Gaza e Cisgiordania tutti i giorni. In questa che chiamano guerra, ma che vede solo uno stato, armato di bomba atomica, combattere contro una popolazione civile inerme che l'unica cosa che può fare è schivare le bombe, quando ci riesce.

Non è un caso infatti se la stragrande maggioranza dei morti (84%) sono civili. Non è un caso se c'è una media di 20 morti al giorno di uomini, donne e anche bambini che vengono ammazzati con inumana spietatezza, mentre reclamo un po' di cibo. Cecchini che si divertono e cecchini che hanno anche ricevuto ordini superiori di fare il tiro al piccione. Solo che questi sono piccioni speciali a due gambe, sempre che abbiano la fortuna di non essere ancora mutilati da qualche bomba vagante che gli è scoppiata in mezzo ai coglioni. Beh, insomma, per essere uno stato democratico niente male. Poi ognuno ha il suo metro personale per misurare la demos. Precisando che la democrazia "è il miglior involucro del dominio borghese" - lo ripeteremo fino alla nausea -, vorremmo ricordare ai predicatori delle libertà democratiche (borghesi), che è questa la democrazia: il potere del capitale esercitato a turno dai loro gestori. Con una gamma di valori che va dal dolce amaro (si fa per dire), alla violenza più cieca, più spietata, più brutale. Che poi si chiami genocidio o meno, questo è un problema del diritto borghese. E sempre per rimanere in questo campo, gli ebrei non hanno il diritto d'autore. Per esempio prima di loro ci sono i nativi americani; e gli armeni nel 1915? Saranno senza dubbio alcuno palle. In compenso Netanyahu e tutta la sua banda di disonoranze funebri, si stanno guadagnando sul campo le stellette di peggiori macellai. La differenza tra loro e i macellai nazisti è soltanto nei numeri.

Fanno poi ribrezzo coloro i quali si appellano al rispetto del diritto internazionale, al rispetto delle regole della guerra. Suvvia che guerra è questa che ammazza decine di migliaia, solitamente proletari, senza il rispetto delle regole?; per contro invece lo sterminio anche di centinaia di migliaia di soldati, come al solito proletari, ma nel rispetto di tutti i crismi e le normative di legge e del sacrosanto diritto del progresso borghese, hanno un'altra valenza. Cadere poi per la patria è la cosa più bella che ci sia. Ci sono sempre gli Dei (a ognuno il suo oppio col suo Dio) che ti attendono nell'alto dei cieli col codazzo degli angeli che suonano le campane della resurrezione.

Ogni guerra borghese contro il proletariato, è per noi un genocidio. Lo stato borghese modula la sua violenza da 1 a 100 a seconda del grado di pericolosità della messa in discussione del suo dominio. E per messa in discussione, significa qualunque cosa attenti alla valorizzazione del capitale, ovvero alla caduta del saggio di profitto. Indipendentemente da chi, in quel momento, gestisce il potere del capitale. Che questo si chiami Hitler o Netanyahu, Putin o Trump, cambia poco. Ovviamente un posto d'onore se lo sono guadagnati, per quel che contano, anche quei criminali di Hamas su cui grava ugualmente la responsabilità di questa carneficina. Perché se c'è qualcuno che ha invitato a nozze Israele, ponendogli in mano il revolver assassino, aprendogli le porte per eseguire la strage, questa è proprio Hamas.

Non bisogna però mai dimenticare che Israele gode pur sempre dell'assistenza divina di Jahvé. Il ricorso ai fatti biblici del popolo eletto è un classico di Israele. Il ridondare in continuazione fino all'esasperazione il loro diritto divino unito al diritto internazionale degli uomini, o meglio dello stato o stati forti - Israele, Usa -, serve a rimbambire e manipolare così come si fa con la pasta modellante i cervelli di milioni di persone, delle masse. Infatti i nomi delle operazioni militari, fanno quasi sempre ricorso alla Bibbia, il libro dei libri, il più comico e più tragico dei libri. Che passa dai peggiori massacri a un dio che si sbaglia in continuazione e che ne combina sempre una più del diavolo (sic!). Infatti l'operazione attuale si chiama: "Carri di Gedeone II"; due perché la prima era scattata a maggio. Gedeone un super uomo che con soli 300 soldati (notate questo numero magico: 300, erano gli spartani della battaglia delle Termopili; eran 300 eran giovani...); sarà una

combinazione? Ma, nel caso di Gedeone, c'è l'ossimorico buon! "Dio signore degli eserciti", per cui ai soldati di Gedeone bastava semplicemente una brocca, una fiaccola e una tromba per sconfiggere 135 mila Madianiti per liberare gli israeliti. Oggi, purtroppo per i palestinesi, le cose si sono invertite e quindi Netanyahu/Gedeone (ovviamente ben lontano dai campi di battaglia), mette in ballo 150 mila soldati armati fino ai denti con le armi più sofisticate. Epperò in questa battaglia si trovano il deserto di centinaia di migliaia di bambini, vecchi, donne e uomini che per arma non hanno neanche una brocca, al massimo qualche pentola per chiedere alla grazia del Buon Dio degli eserciti solo un poco di cibo, e quello con le sembianze dei genocidari suoi soldati, per tutta risposta: spara una raffica di mitra col tank di Gedeone.

L'umanità del capitale in bella mostra, scheletri di uomini, soldati simili a mostri, inumani e disumani, mercenari (questo è il caso), al servizio del capitale. Come tutto l'apparato repressivo dello Stato di Israele,

Il proletariato non ha da fare nessun accordo con la macchina repressiva capitalista, esso deve solo scavare come le famose talpe, tunnel, fare strade, ponti verso tutto il proletariato del mondo intero, scuotere le masse sfruttate, e cominciare il lungo cammino internazionalista verso un mondo senza padroni.

AL



Foto di Craig Melville su Unsplash

Dal rifiuto del nazionalismo all'iniziativa proletaria a Gaza e ovunque

I renitenti alla leva israeliani che bruciano le cartoline di chiamata alle armi dovrebbero essere la testimonianza più evidente della distanza che passa tra essere sionisti, che è una posizione politica, e l'essere ebrei, che in sé vuol dire tutto e niente, in quanto ogni popolo visto nel suo insieme è comunque attraversato dall'unica divisione che ha sempre contato nella storia del genere umano, quella tra chi sfrutta e chi è sfruttato.

Ecco perché non ha senso identificare sé stessi con la propria nazionalità, quando la propria posizione nel mondo è determinata dalla collocazione che si ha nella società in cui si vive. Ecco perché l'appello a disertare va lanciato a tutti i proletari nello stesso modo, palestinesi compresi, con tutte le difficoltà che ci possono essere nella pratica. Va detto e basta, e dirlo non significa non essere abbastanza contro le politiche dello stato di Israele e del suo capo e boia Netanyahu.

Semmai significa identificarsi con la propria classe di appartenenza e non andare a braccetto alla propria borghesia, negandole in partenza il diritto di sfruttarti a "liberazione nazionale" avvenuta.

Ammesso che si possa parlare di vera liberazione finché il mondo sarà attraversato dai fossati chiamati confini, che mettono gli oppressi gli uni contro gli altri per motivi mascherati da religione, patriottismo e rivendicazioni territoriali, ma che sotto la maschera nascondono il solito putrido mostro, chiamato Profitto.

Aborrire il genocidio che la borghesia israeliana sta perpetrando ai danni della popolazione di Gaza non significa certamente vedere tutti gli israeliani come un corpo unico da odiare in blocco. E nemmeno vedere la fondazione di un nuovo stato come soluzione di tutte le contraddizioni , o che a pagare sulla propria pelle non è certo Hamas né la classe dirigente palestinese ma il proletariato di Gaza. Tutti i proletari schiacciati da una doppia oppressione: quella della borghesia straniera e della propria e poi "liberatisi" attraverso la lotta nazionale, non hanno fatto alcun progresso verso una società basata sull'uguaglianza: hanno semplicemente cambiato padrone, italiani compresi dopo il 1945.

Da comunisti, per quanto ci faccia schifo il sionismo, noi vogliamo che tutti i confini (eredità della forma statuale di oppressione della borghesia) vengano distrutti insieme alle bandiere e bandierine che sventolano su di essi.

Diserzione - organizzazione - Rivoluzione sono le parole da rilanciare ovunque, non quelle del nazionalismo di qualunque matrice esso sia. Dappertutto, dall'Ucraina al Donbass, da Gaza all'Euskadi alla Catalonia. Tutte le altre soluzioni proposte finora vanno nel senso della conservazione e non del superamento di questa infame società.

Il proletariato non ha nazione

Internazionalismo, Rivoluzione!

La vespa rossa

Chiamata all'azione...
continua dalla prima

nella classe – o almeno nei suoi strati più coscienti e combattivi – non si potrà mai spazzare via questa società di sfruttamento e morte, per un mondo diverso e migliore. In questa prospettiva, lavorare politicamente per il "programma minimo internazionalista" è un passo in avanti.
Intanto, nell'attesa che venga attivato il blog dei Comitati - in corso d'opera - chi mostra interesse per l'iniziativa può contattarci provvisoriamente attraverso il nostro indirizzo e-mail.

Nessuna guerra, se non di classe!
Chiamata all'azione contro la guerra (e le altre catastrofi del capitale)

La fase storica in cui viviamo, caratterizzata dalla corsa alla catastrofe climatica irreversibile e dall'inasprimento dei contrasti imperialistici – due facce della stessa medaglia - che alimentano le guerre e fanno crescere drammaticamente il rischio di una guerra generalizzata, pone dei compiti che molti non pensavano di dover affrontare così presto. La guerra non è più solo in Ucraina, in Medio Oriente, in Sudan o in altri decine di posti del Pianeta, è già entrata anche nelle vite del proletariato di tutto il mondo, quindi anche di "casa nostra". La borghesia italiana, come tutte le altre borghesie, taglierà ancora di più il cosiddetto stato sociale (sanità, scuola, pensioni, prevenzione ambientale...), cioè il salario indiretto e differito, oltre al salario diretto, per aumentare le spese in armamenti.
Subire un'accelerazione nel peggioramento delle condizioni di lavoro, perdere la vita su qualche fronte o sotto i bombardamenti non è più una prospettiva teorica, ma molto reale.
Non possiamo stare a guardare, dobbiamo agire.
Per questo, ci rivolgiamo a chi vuole lottare contro la guerra su di un terreno autenticamente internazionalista, dunque di classe. Al proletariato in generale e a coloro della classe lavoratrice che, dentro o fuori dal sindacato, vogliono opporsi alla guerra e, prima ancora, agli attacchi padronal-borghesi, in atto da decenni. Attacchi che però non sono bastati né bastano per risolvere le difficoltà del capitalismo mondiale.
Per questo riteniamo necessario costruire una rete di collegamento tra gli internazionalisti, per costruire comitati che siano punti di riferimento per coloro che si riconoscono nella lotta alla guerra, al fine di intervenire nella classe sul territorio, nella prospettiva del superamento della società capitalista, che non può esistere senza sfruttamento, oppressione e guerra.

La guerra guerreggiata - La guerra in Ucraina è l'inizio di una nuova e più pericolosa fase dello scontro imperialista: le bande borghesi, dell'una e dell'altra parte, si combattono per imporre i propri interessi; diritti dei popoli, democrazia, sono solo macabra propaganda. Il proletariato, dell'uno e dell'altro fronte, la popolazione sotto le bombe sono le vittime. La classe lavoratrice russa paga e pagherà le spese della guerra, come quella ucraina, europea e di vaste regioni del mondo, con un nuovo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.
Il macello rivoltante in Medio Oriente è un altro tragico tassello di questo quadro. Questa area rappresenta un terreno di scontro tra i più importanti per la definizione del dominio imperialista della regione, in funzione dello scontro tra Cina ed USA: dal controllo delle fonti energetiche fossili, al passaggio delle vie di trasporto e comunicazione (Via della Seta e Via del Cotone). Qui l'imperialismo USA, attraverso lo sgherro imperialista israeliano, mette in atto una guerra per procura contro il fronte imperialista nemico: l'asse Cina-Russia-Iran (e le sue articolazioni: Hamas, Hezbollah, Houthi ecc.). Ma è la Cina il principale avversario degli USA e le tensioni crescenti attorno a Taiwan ne sono un'ulteriore dimostrazione.
La guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Trump è un altro tassello di questo inasprimento dello scontro imperialista e quindi della tendenza allo scontro bellico generalizzato.
La guerra all'ambiente - La devastazione dell'ambiente, il riscaldamento climatico stanno provocando disastri in ogni angolo della Terra, con effetti catastrofici incalcolabili. La classe lavoratrice ne paga le spese prima degli altri, costretta a lavorare in condizioni sempre più estreme.
La guerra alla nostra classe - Da decenni la classe lavoratrice sta subendo attacchi da parte del padronato e dei suoi governi: salari in calo, impoverimento per milioni di individui, precarietà/sottoccupazione, delocalizzazioni, licenziamenti, inasprimento della dittatura padronale nei posti di lavoro, angoscia per un futuro sempre più incerto.
Le tre guerre hanno un'unica radice: la crisi strutturale del capitale che si trascina da decenni, dovuta alla caduta del saggio di profitto. Questo ha "incattivito" il gestore del capitale - la borghesia – che sta rendendo sempre più problematica l'amministrazione delle sue contraddizioni: sovranismi fascistoidi, lo scontro sui dazi, le guerre in diverse aree del mondo. E' sempre la crisi che ha ridotto drasticamente i margini per l'ottenimento di migliori condizioni di lavoro: per il padronato non è più tempo di "dare", come in altre fasi economiche – se era costretto, e senza superare le compatibilità – ma di "prendere" dalle tasche della classe lavoratrice. E' ancora la crisi che accelera la predazione delle risorse naturali per sostenere i profitti, a qualunque costo.
Questo non significa che "non c'è niente da fare", al contrario! Bisogna lottare, partendo necessariamente dal luogo di lavoro, là dove la borghesia, esercitando lo sfruttamento della forza lavoro, fonda il proprio dominio di classe.
Oggi più che mai, la lotta allo sfruttamento e all'oppressione padronale significa anche lottare contro la guerra: solo così si può cominciare a inceppare il meccanismo bellico messo in atto per strappare quote di profitto ai capitali avversari.
I rivoluzionari internazionalisti affermano che la guerra imperialista deve essere disertata, che nella guerra la classe lavoratrice e i suoi figli hanno tutto da perdere e niente da guadagnare. L'unica vera alternativa è dunque alimentare la lotta di classe, agitare la necessità di costruire gli strumenti per un'alternativa al sistema, fondata sugli interessi generali e internazionali della classe lavoratrice. Le nostre armi sono la coscienza di classe, ***le lotte proletarie, gli organismi che da esse nascono e gli strumenti politici indispensabili per il superamento di questa società fondata sullo sfruttamento e la morte.***
Questi primi difficili passi sarebbero però incompleti se i settori più combattivi della classe non collegassero la loro lotta alla prospettiva del superamento del capitalismo. **Basta proletari contro proletari. Basta combattere per la propria borghesia sia che attacchi, sia che si difenda. Se guerra deve essere, che sia guerra di classe contro tutte le borghesie.**

Essere contro le catastrofi dell'imperialismo, per la guerra di classe, per la costruzione rivoluzionaria di un'alternativa di sistema:
- Contro il capitalismo, l'imperialismo e ogni nazionalismo. Nessun sostegno a capitali nazionali, agli Stati, compresi quelli che vorrebbero nascere per difendere i "popoli oppressi": sarebbero solo lo strumento che una frazione della borghesia mondiale si dà per ingabbiare e opprimere il "proprio" proletariato, senza condividere il frutto dell'oppressione con altre frazioni della borghesia internazionale.
- Contro gli attacchi economici e politici che le guerre attuali, e quelle a venire, stanno già scatenando e scateneranno ancora di più sulla classe salariata: l'economia condizionata dalla guerra, con l'inasprimento dell'inflazione pagata dai proletari, ne è una prova.
- Per la rinascita degli storici strumenti di lotta del proletariato contro il suo nemico di classe, gli unici in grado di superare le limitazioni antisciopero imposte dalla borghesia e l'accettazione delle "compatibilità economiche" che paralizzano e soffocano ogni espressione di vera lotta di classe: la lotta auto-organizzata della classe operaia, i comitati di sciopero indipendenti, le assemblee di massa e i consigli operai.
- Contro l'oppressione e lo sfruttamento, per l'unità della classe lavoratrice e l'incontro degli internazionalisti, cioè, lo ribadiamo, di chi si muove su di un terreno inequivocabilmente di classe, contro ogni espressione – politica e/o sindacale – a sostegno di qualunque schieramento borghese.
- Per una società in cui gli Stati, il lavoro salariato, la proprietà privata, il denaro e la produzione per il profitto siano soppressi e sostituiti da un mondo in cui si produce per il soddisfacimento dei bisogni di tutti, e non per il profitto di pochi, nel rispetto dell'ecosistema.

Se condividi questi punti, si può cominciare a intervenire insieme; inutile aggiungere che questo non è terreno per logiche di gruppo – gli intergruppi di infausta memoria - e perdite di tempo per manovre da politicanti...

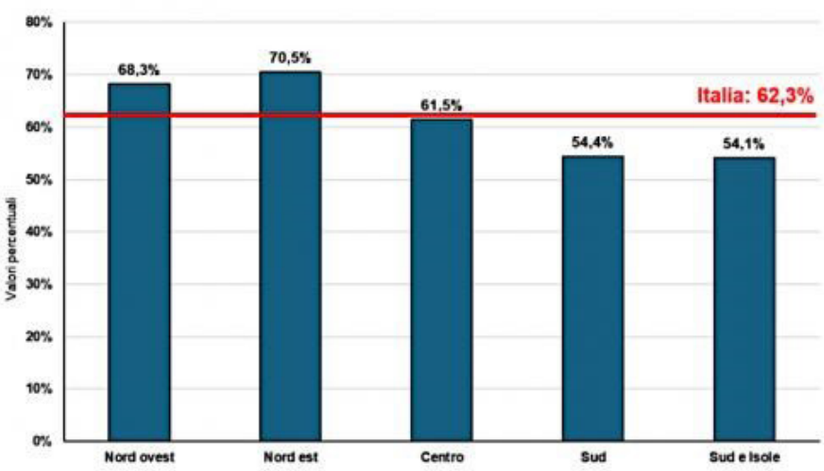
Comitati internazionalisti contro la guerra, per la guerra di classe

La scuola di Valditara è scuola di sfruttamento

La scuola di Valditara, lo sappiamo, è caratterizzata da un'assenza totale di sviluppi nel campo della didattica. La riforma non è uno strumento adoperato per il miglioramento qualitativo dell'istruzione italiana, si tratta di piegare ulteriormente la scuola pubblica alle esigenze dei padroni del nostro paese.

Questo Valditara non l'ha mai nascosto, dal giorno del suo insediamento non si fa altro che parlare di un adattamento della scuola alle esigenze del mercato del lavoro. Leggiamo più specificatamente le parole di Valditara pubblicate dal ministero dell'istruzione e del merito:

L'Italia è il secondo Paese manifatturiero in Europa: secondo i dati Unioncamere Excelsior, dalla meccatronica all'informatica serviranno da qui al 2027 almeno 508 mila addetti, ma Confindustria calcola che il 48% di questi sarà di difficile reperimento. A settembre 2023 questo dato ha già raggiunto quota 48% (+ 5 punti rispetto al 43% di un anno fa, nel 2019 era il 33%). Il disegno di legge approvato oggi ha l'obiettivo di trasformare questi numeri allarmanti in una grande opportunità per i nostri giovani.



Questa è stata la premessa di Valditara nel giorno dell'approvazione del disegno di legge. Non c'era modo più limpido per smascherare la natura capitalista, in quanto ramo dello stato borghese, dell'istruzione pubblica e delle sue leggi. La premessa è ancora più sconcertante di fronte ai dati registrati dal rapporto INVALSI dell'anno 2024 per le scuole secondarie di II grado, dove nella prova di italiano: «si nota un significativo calo del risultato medio nazionale da inizio pandemia (-9 punti tra il 2019 e il 2024)» inoltre «Disaggregando il dato medio nazionale per macro-aree geografiche, nel Nord Ovest e nel Nord Est si conta una quota più ampia di chi raggiunge i traguardi previsti, all'opposto il Sud e Isole.»

La risposta del governo padronale ad una situazione sempre più cupa per gli studenti, caratterizzata da disuguaglianze tra nord e sud, licei e istituti tecnici-professionali, strutture fatiscenti, learning gap a seguito della pandemia, caro libri e chi più ne ha più ne metta, è una sola: dare ai futuri operai/salariati l'opportunità di essere più adatti a tappare i buchi della crisi dei profitti, anche perché, a tappare i buchi nelle aule non ci penserà nessuno.

Un altro punto su cui Valditara ha voluto mettere tanta enfasi è quello del voto di condotta: «la riforma del voto in condotta responsabilizza i ragazzi e restituisce autorevolezza ai docenti. Prosegue con atti concreti il nostro percorso di ricostruzione di una scuola che dia valide opportunità ai nostri giovani, valorizzi i territori e offra competenze di qualità alle imprese». La visione del governo è chiara, si tratta di rendere (ancora di più) la scuola un'istituzione che sotto tutti gli aspetti si metta al servizio delle esigenze dei capitalisti per formare lavoratori sempre più precari e sfruttati. Tutto ciò corrisponde benissimo al quadro della crisi del ciclo di accumulazione che vive il modo capitalistico di produrre - da gran tempo nella sua fase imperialista - e, soprattutto, al ruolo che riveste la forza-lavoro. Senza travestimento, il ministro Valditara afferma che la riforma degli istituti tecnici e professionali ha la funzione di fornire questa mano d'opera specializzata (specificatamente rappresentata dai dati di Confindustria riportati dal ministro) preparata al meglio alla spremitura di cui la borghesia necessita per rafforzare il propulsore del processo di produzione capitalistico, che è la produzione di plusvalore.

La riforma del voto di condotta mette in risalto un altro aspetto della visione del governo Meloni, ovvero l'avviamento a questa società tramite l'assegnazione netta di punizioni e umiliazioni (parola per altro esplicitamente usata dal ministro tempo fa) contro qualsiasi studente che agisca in maniera non conforme a questo modello di scuola. Non è una novità e non dovrebbe stupirci, la scuola pubblica ancora una volta si riconferma, tremendamente, come luogo preparatorio alle relazioni sociali di stampo capitalista.

Tra le principali novità introdotte dalla riforma si legge: «La qualità del percorso d'istruzione dei ragazzi è garantita con una maggiore interazione con il mondo del lavoro e la presenza di esperti provenienti dalle imprese per coprire competenze che non sono presenti tra i docenti.» Per immergere sin da subito i ragazzi nel mondo dello sfruttamento, la riforma garantisce la presenza di manager e specialisti aziendali presenti per tutta la durata del percorso didattico. In pratica si ha una vera e propria sovrapposizione tra vita scolastica e vita lavorativa, dove i padroni possono infiltrarsi direttamente nelle cattedre e impartire, durante le ore di scuola, le "competenze che non sono presenti tra i docenti".

Come se tutto ciò non bastasse, tra le novità abbiamo l'istituzione dei "campus": strutture che dovranno collegare gli istituti tecnici e professionali, ITS Academy e i centri di formazione professionale. In pratica si vuole creare un'unica filiera per la formazione tecnica dove un'ulteriore porzione del tempo che si dovrebbe spendere fra i banchi, viene speso per confinare i percorsi didattici ad una conoscenza professionale molto specifica e limitata alle richieste delle aziende del territorio, in cui gli studenti dovranno svolgere centinaia di ore di lavoro non pagato a partire dal secondo anno di scuola. Abbandonati da qualsiasi altra "offerta formativa" (guarda caso, linguaggio tipicamente mercantile...), gli studenti dei tecnici e dei professionali, con in mano soltanto migliaia di ore di alternanza scuola-lavoro accumulate e con enormi parti del loro percorso didattico svolte ai fini di realizzare i traguardi formativi indicati dalle imprese "partner", diventeranno più ricattabili al lavoro precario e sempre più sfruttato. Un'altra novità infatti è la riduzione del percorso scolastico da 5 a 4 anni: comprimendo i tempi dell'istruzione, lo stato riesce a risparmiarne i costi. Un ulteriore taglio alla scuola che finirà nei flussi di denaro pubblico destinati alle spese militari e al riarmo imperialista.

Con l'istituzione del percorso quadriennale, inoltre, saranno anticipati i tempi di consegna di centinaia di migliaia di neo-lavoratori alle imprese, che, grazie alla riforma, non dovranno affrontare importanti spese per la formazione di forza-lavoro specializzata.

La riforma non è un risultato politico delle destre di governo. La riforma, come abbiamo visto, risponde alle istanze della crisi del capitale. Le sue radici legislative risalgono al 2015 con la "Buona Scuola" del governo di centro-sinistra, dove l'alternanza-scuola lavoro divenne obbligatoria, ponendo gli stessi obiettivi della riforma attuale. Destra

o sinistra la storia è sempre la stessa, lo stato borghese e i suoi settori politico-partitici rimangono emanazioni del sistema capitalistico.

Le morti di giovanissimi studenti di 16-18 anni avvenute durante le ore di alternanza scuola-lavoro, accadute negli ultimi anni, hanno portato alla mobilitazione di migliaia di studenti, più che altro nelle grandi città, che chiedevano l'abolizione assoluta dei PCTO [Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento]. Nessuna di queste mobilitazioni, in nessuna delle città dove le piazze si sono riempite, ha dato inizio a percorsi continui di lotta contro la riforma, alternanza e tagli all'istruzione. Le proteste di fatto non appartenevano a nessun movimento spontaneo fra gli studenti di qualsiasi istituto, bensì questo movimento si è sviluppato sulla base di manifestazioni chiamate da studenti organizzati nelle varie realtà appartenenti alla sinistra del capitale. A seguito delle manifestazioni infatti si è vista soltanto l'azione di gruppo dei vari collettivi autonomi/transfemministi, degli stalinisti, dei sindacati studenteschi e così via. Tutto ciò è andato ad esaurirsi a partire dal 7 ottobre 2023, momento in cui la sinistra del capitale fra gli studenti concentrò tutte le proprie forze nel movimento campista pro-palestinese.

In quest'ultimo anno scolastico noi studenti abbiamo già vissuto le prime novità di questa riforma, gli studenti dei tecnici-informatici in primis. La risposta più efficace di tutti noi studenti appartenenti alla classe operaia e di tutti gli studenti a cui non va bene lo stato attuale di cose è una sola: organizzarsi ai fini di costruire l'avanguardia rivoluzionaria di tutto il proletariato. Solo così, unendo le nostre forze nella lotta organizzata, presupponendo la linea rivoluzionaria marxista all'azione politica, possiamo portare avanti la lotta concreta contro il capitale e la sua crisi, contro l'imperialismo e le sue guerre, per attuare il superamento rivoluzionario di questa società

DL

Resistere alla strada del capitalismo verso la prossima guerra mondiale

La crisi economica e politica globale sta acquistando slancio. Spesso ci viene detto che questa crisi è iniziata con il crollo finanziario del 2007/2008 o addirittura con il Covid. Ma questi sono stati solo gli episodi più recenti. L'intera economia mondiale capitalista arranca ormai da decenni. E oggi l'egemonia degli Stati Uniti è minacciata dall'ascesa della Cina.

La Seconda Guerra Mondiale è stato il conflitto più sanguinoso della storia. Sono state perse tra i 70 e gli 85 milioni di vite umane. Nel 1945 i politici hanno promesso "mai più". Ma eccoci di nuovo qui. Esaurite tutte le altre opzioni, siamo tornati alla stessa situazione di aumento dei dazi e corsa globale agli armamenti che precedeva le ultime due guerre mondiali.

In questo momento sono in corso 50 guerre in tutto il mondo. Nessuna ha conseguenze strategiche più rilevanti di quelle in Ucraina e Palestina. E questi fronti di guerra stanno diventando sempre più interconnessi. Con le minacce nucleari che incombono sullo sfondo, questo è il momento più pericoloso dal 1945. Non sono mancati gli allarmi.

Lo scorso ottobre, il capo di JP Morgan ha avvertito che "la terza guerra mondiale è già iniziata". Il capo dell'esercito britannico, il generale Sir Roly Walker, ha previsto lo scorso anno che la terza guerra mondiale non sarebbe iniziata prima del 2027 (per coincidenza, una settimana prima di una nuova revisione della difesa!). La revisione strategica della difesa, pubblicata il 2 giugno, ha confermato che il Regno Unito era "già in guerra" contro la Russia nella cybersfera, quindi la spesa militare aumenterà al 2,5% del PIL. Il governo laburista ha promesso che alla fine arriverà al 5%, al fine di raggiungere i nuovi obiettivi della NATO.

"Armi al posto del burro"

Tutto questo arriva in un momento difficile per le finanze pubbliche del Regno Unito. Con un debito pubblico già enorme (eredità del salvataggio delle banche del 2008 e del Covid) e aliquote fiscali più alte che mai (tranne che per i super ricchi), si sono dati una sola opzione: un ulteriore attacco alla classe lavoratrice.

In tutto il mondo, da decenni i lavoratori ricevono una fetta sempre più piccola della "torta" nazionale. I politici devono "mantenere la fiducia dei mercati" e tagliare la spesa sociale. Il Partito Laburista di Starmer non fa eccezione. I tagli ai sussidi per l'indipendenza personale (PIP) per i disabili consentiranno di risparmiare 2,5 miliardi di sterline e il dimezzamento del bilancio degli aiuti esteri entro il 2027 consentirà di risparmiare circa 6 miliardi di sterline, il che è una cattiva notizia per coloro che (ad esempio) in Africa affrontano la fame a causa dei cambiamenti climatici. Il Regno Unito è il sesto Paese più ricco del mondo, ma non è nemmeno in grado di prendersi cura dei suoi cittadini più vulnerabili. Inoltre, "una persona su sette nel Regno Unito soffre la fame e vive in condizioni di disagio" (Trussell, ente di beneficenza che gestisce banchi alimentari). Si tratta di 10 milioni di persone, compresi i 4,5 milioni di bambini che secondo il commissario per l'infanzia vivono oggi in condizioni di "povertà dickensiana". Nel frattempo, in tutto il mondo i ricchi capitalisti stanno diventando sempre più ricchi e i molto ricchi stanno diventando mega-ricchi, compresi quelli dell'industria degli armamenti.

La produzione di armi è uno spreco in termini economici. Le armi non si possono mangiare, né creano nuovo valore. Se vengono vendute all'estero, ovviamente generano profitti per i produttori di armi, ma per il capitalismo nel suo complesso rappresentano uno spreco totale. Tuttavia, in previsione di una grande guerra, i nostri governanti trovano sempre i soldi per il riarmo. Ora siamo arrivati a quel punto. È la stessa vecchia scelta tra "armi o burro" che Goering pose nel 1936, quando i nazisti diedero il via al loro Piano quadriennale per la guerra. Secondo l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI):

"Nel 2024 la spesa militare globale stimata è aumentata per il decimo anno consecutivo, raggiungendo i 2,7 trilioni di dollari, trainata dalla guerra tra Russia e Ucraina e da altri conflitti armati e tensioni geopolitiche. L'aumento del 9,4% della spesa militare totale nel 2024 ha portato la spesa mondiale stimata al livello più alto mai registrato dal SIPRI". Annuario SIPRI 2025

Mentre gli Stati Uniti rimangono di gran lunga il Paese con la spesa militare più elevata al mondo (997 miliardi di dollari nel 2024), ovvero 3,2 volte superiore a quella della Cina, al secondo posto, la guerra in Ucraina ha provocato un'inversione di tendenza in Germania. Il governo Merz non solo ha sottoscritto in linea di principio la cifra del 5% del PIL, ma sostiene addirittura che il riarmo rilancerà l'economia tedesca in difficoltà. A breve termine potrebbe avere ragione. La

Rheinmetall AG, che ha rifornito il governo tedesco in due guerre mondiali, ha triplicato la sua capitalizzazione di mercato come risultato. E non è l'unica. I produttori di armi di tutto il mondo si stanno sfregando le mani. Ma Merz è andato oltre, citando la minaccia russa all'Europa, e ora chiede il servizio militare obbligatorio per i giovani tedeschi.

La Gran Bretagna, in quanto isola che non è stata invasa per un millennio, è relativamente più sicura, ma Starmer ha affermato che l'ultima revisione della "difesa" non riguardava solo come "sopravvivere in questo nuovo mondo, ma anche come guidarlo". Ciò significa avventure militari in tutto il mondo (sotto l'egida degli obiettivi imperialisti degli Stati Uniti). Basta guardare dove il "potere britannico" è stato più visibile negli ultimi tre anni: sostenendo gli attacchi israeliani e statunitensi in Iran dalla base RAF di Akrotiri (Cipro) e inviando navi nel Mar Rosso per aiutare la flotta statunitense a intercettare i tentativi degli Houthi di interrompere il traffico marittimo in solidarietà con i gazawi. Ma non è tutto. Nel cantiere navale BAE Systems di Glasgow, Starmer ha promesso di costruire fino a 12 nuovi sottomarini a propulsione nucleare per espandere il programma di armi nucleari (con l'aiuto degli Stati Uniti).



Foto di Julian Wan su Unsplash

Repressione e resistenza

Parte della spinta alla guerra è la repressione dell'opposizione interna. Questo si può già vedere in Ucraina, Russia e Israele, ma la repressione statale del dissenso contro la guerra non deve necessariamente attendere l'inizio della guerra, come sta dimostrando Trump negli Stati Uniti. Nel Regno Unito, finora, la repressione statale ha assunto i contorni di una farsa. La messa al bando di Palestine Action (che non ha ucciso nessuno né distrutto alcun edificio) come organizzazione terroristica dopo che i suoi membri sono entrati in una base della RAF e hanno imbrattato con vernice spray dei caccia-bombardieri (proprio come avevano fatto in precedenza con le fabbriche di armi Elbit), è un segno di ciò che ci aspetta. E non è uno scherzo. Sono state arrestate anche persone che manifestavano pacificamente contro il divieto senza necessariamente sostenere la politica di Palestine Action. E anche il suono rassicurante dell'"Online Safety Act" potrebbe non essere tutto ciò che sembra, dato che ora la condivisione di video sulla brutalità della polizia può essere bloccata come "contenuto violento".

Tali azioni sono solo la punta di un iceberg molto più grande. Una volta scoppiata una guerra vera e propria, la repressione e il soffocamento dell'opposizione alla guerra aumenteranno. Tutti coloro che si oppongono a questa deriva verso la guerra imperialista devono iniziare a organizzarsi nella classe operaia ora, prima che sia troppo tardi. La classe operaia mondiale è l'unica classe che ha un interesse comune nel porre fine non solo alla guerra, ma anche al sistema che la causa.

La classe capitalista mantiene la sua posizione di sfruttamento su di noi con molti mezzi, tutti basati sulla politica del "divide et impera" per spezzare la nostra unica arma: la nostra forza collettiva. Quando non ci riducono a individui isolati sul posto di lavoro attraverso contratti a zero ore o un falso status di "lavoratori autonomi", sfruttano le nostre diverse "identità". Le organizzazioni capitalistiche sia di destra che di sinistra giocano sulle differenze di razza, genere, origine religiosa o status di cittadinanza per minare la nostra causa comune. Inoltre, giocano sempre la carta del nazionalismo per dividere i lavoratori salariati che condividono gli stessi interessi in tutto il mondo. Dobbiamo lottare per il "nostro Paese", ci dicono. Ma cos'è questo Paese, se non il territorio in cui un gruppo di padroni o un altro ci sfrutta? Come osservò Marx molto tempo fa, "i lavoratori non hanno patria, non si può togliere loro ciò che non hanno".

La necessità di un'organizzazione politica internazionale

Per quanto ammirevoli, dobbiamo andare oltre le proteste e le azioni di piccoli gruppi. Per milioni di persone in tutto il mondo, la pace capitalista è difficilmente più sopportabile della guerra capitalista.

Quello che dobbiamo fare è cambiare il sistema prima che ci porti tutti alla distruzione. Se le varie lotte contro la guerra non diventeranno lotte più generali contro il sistema che la causa, nulla cambierà. Se vogliamo creare le basi per un'esistenza sostenibile, dalla resistenza alla guerra e alle sue conseguenze deve nascere una nuova organizzazione internazionale e internazionalista. Dopo anni di arretramento della classe operaia, non sarà facile, ma ci sono già segni che molti ne hanno abbastanza del calo dei salari e del peggioramento delle condizioni di lavoro.

Alcuni internazionalisti, noi compresi, si sono già riuniti in gruppi "No War But the Class War" (NWBCW) in tutto il mondo. Non si tratta di una nuova Internazionale - che potrà nascere solo da lotte più estese - ma di un luogo di cooperazione per i lavoratori internazionalisti. Non solo si condividono informazioni e consigli, ma i comitati affiliati cercano di partecipare a varie forme di resistenza di classe contro tutti gli Stati esistenti e la loro spinta a trascinarci in un'altra guerra. I loro principi guida sono:

- Contro il capitalismo e tutti i nazionalismi. Nessun sostegno a capitali nazionali, "mali minori" o Stati in formazione.

- Per una società in cui gli Stati, il lavoro salariato, la proprietà privata, il denaro e la produzione per lucro siano sostituiti da un mondo di produttori liberamente associati.

- Contro gli attacchi economici e politici che la guerra attuale e quelle future scateneranno sulla classe operaia.

- Per la lotta auto-organizzata della classe operaia, per la formazione di comitati di sciopero indipendenti, assemblee di massa e consigli dei lavoratori.

- Contro l'oppressione e lo sfruttamento, per l'unità della classe operaia e l'unione dei veri internazionalisti.

Se ci contatterete vi metteremo in contatto con il comitato più vicino. O meglio ancora, formate voi stessi un comitato e unitevi alla lotta! Abbiamo un mondo da salvare. L'articolo sopra riportato è tratto dall'ultima edizione (n. 72) di Aurora, bollettino della Communist Workers' Organisation.

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato.

Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta.

Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una subola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte.

Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese.

La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema.

Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio.La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudodemocrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società.

I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i consigli proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani.

Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma.

Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista) nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano.

Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Internazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, it@leftcom.org
Gran Bretagna (CWO): uk@leftcom.org
Stati Uniti (IWG): us@leftcom.org
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): de@leftcom.org
Francia (GRI): fr@leftcom.org

Sedi e recapiti in Italia
Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: https://www.leftcom.org/it

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere in-formazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei nu-meri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: settembre 2025